



LECTIO DIVINA
IV DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO B

Leggo il testo (Gv 3,14-21)

Nella sezione del vangelo (2,1-4,54) in cui si inserisce l'incontro di Gesù con Nicodemo ricorrono due termini che si collegano e si pongono tra loro in tensione: segni e credere. A Cana Gesù compie il primo dei segni (2,11). Al Tempio i Giudei chiedono a Gesù un segno (2,18). A Gerusalemme “molti credettero nel suo nome vedendo i segni che egli compiva, ma Gesù non credeva in loro” (2,23-24). Anche Nicodemo, all'inizio del suo dialogo con il Signore riconosce Gesù dai segni che compie (3,2), un riconoscimento che però è insufficiente rispetto al credere che Gesù chiede. Nell'episodio del funzionario pagano, Gesù rimprovera chi cerca segni: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (4,48). E questo è in contrasto con quanto invece era stato detto poco prima circa la fede alla quale erano pervenuti gli abitanti di Sicar: “Molti Samaritani di quella città credettero in Gesù a motivo delle parole della donna” (4,39) e “molti di più credettero in Lui per la sua parola” (4,41). Qui la vera fede nasce dalla testimonianza e soprattutto dall'incontro personale con Gesù, non dai segni. Si assiste dunque a una tensione tra segni e fede. Gesù rimprovera la fede che cerca segni e tuttavia li compie. Il dialogo con Nicodemo si pone al centro di questa tensione. E ne è in qualche modo risolutivo. Sì, perché dopo aver annunciato il mistero della ‘nuova nascita’ per mezzo dell’acqua e dello Spirito come condizione necessaria per entrare nel regno dei cieli, Gesù fa comprendere che c’è un segno per eccellenza al quale occorre guardare per vedere il regno ed entrarvi, per avere cioè la vita eterna: il Figlio dell’uomo innalzato. Questo è il segno per eccellenza: il mistero pasquale della sua Morte e Risurrezione: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell’uomo, affinché chi crede in Lui abbia la vita eterna” (14-15). E’ questo il motivo per il quale Gesù è venuto nel mondo, è disceso dal cielo, per donare la vita eterna. Il Cristo innalzato sulla Croce è colui che rivela il Padre, il Dio che è amore (“Dio ha infatti amato così il mondo da dare il suo Figlio unigenito”, v. 16).

Quella dell’innalzamento è un’immagine cara a Giovanni per dire la sua profonda comprensione del Crocifisso. “Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me” (12,32), afferma Gesù nella conclusione di quella prima parte del vangelo che va sotto il nome di ‘Libro dei segni’. Il termine indica visivamente la modalità della morte di Gesù (sollevato da terra sulla Croce) e il significato del suo morire (sollevato in alto verso Dio), mostrando insieme l’umiliazione e il trionfo (e sarà il contenuto essenziale della seconda parte del vangelo giovanneo, dal cap. 13 alla fine, il ‘Libro della gloria’). Per Giovanni la morte di Gesù non è più dramma, ma è piuttosto elevazione (*hupsôsis*) nel duplice significato di elevazione sulla croce e di elevazione alla gloria che possiamo attribuire alla parola greca perché insito nel termine aramaico corrispondente. Giovanni forse si ispira qui al canto del Servo sofferente di Isaia, benché questi non sia innalzato nel senso di glorificato se non dopo la sua morte (Is 52,13). Invece secondo l’evangelista lo stesso Gesù crocifisso è il Gesù glorificato. La rivelazione divina che si manifesta pienamente nella croce, si manifesta in modo così paradossale che sarà incomprensibile per coloro che cercheranno segni di potenza. Il paradosso della croce sigillerà definitivamente l’incredulità dei giudei. Si tratta dello scandalo della croce di cui parlerà anche San Paolo (cf 1Cor 1,23). Eppure una prefigurazione di questo paradosso si trova già nell’Antico Testamento. Gli israeliti nel deserto dovevano innalzare lo sguardo verso il serpente elevato da Mosè per essere liberati dalla piaga dei serpenti che si era abbattuta su di essi a causa della loro peccaminosa mormorazione (cf Nm 21,4-9; cf Sap 16,6-7). Quando sarà compiuta l’ora di Gesù, guardando a lui innalzato sulla croce - come gli ebrei nel

deserto morsi dai serpenti velenosi guardarono al serpente di rame posto sull'asta - cioè credendo in lui, sarà possibile entrare nel Regno di Dio, cioè in comunione di vita con Dio, partecipando alla sua stessa vita divina. "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). La vita eterna è la conoscenza di Dio attraverso il suo Figlio; non una pura conoscenza nozionistica o intellettiva, ma una conoscenza profonda e vitale, l'intima unione con Dio, che a partire dal Battesimo si prolunga attraverso la fede, una fede che partendo dall'accoglienza della parola di Cristo e vivendo dell'incontro personale con Lui si trasforma in scelte concrete di vita, sotto la spinta dello Spirito.

Perciò Nicodemo – e i giudei in genere, anzi, tutti gli uomini – sono posti davanti alla scelta: o andare incontro al Regno di Dio rompendo con il passato e ottenere così la vita eterna, o tenersi fuori dalla possibilità di salvezza che il Padre ha offerto per mezzo di suo Figlio inviato nel mondo. Per l'incredulo la rivelazione finale diventa accecamento finale e, rifiutando la salvezza egli stesso si pone nello stato di condanna, al di fuori della vera vita, la vita eterna. Vita 'eterna' non sta in primo luogo per vita infinita, al di là del tempo, in contrapposizione a vita terrena. La qualifica di 'eterna' ha innanzitutto il valore di sinonimo di vita divina, vita propria di Dio, e dunque di vita pienamente felice, sazietà di vita. La scelta è ora. Certamente il carattere definitivo della scelta dell'uomo si manifesterà solo alla fine. Ma nella misura in cui si accoglie adesso l'offerta d'amore di Dio nel Figlio, si perde o si acquista la vita eterna, si è condannati o salvati. All'ombra della croce si manifesta la pienezza della luce. L'uomo è chiamato ad aprire gli occhi e ad accogliere con sguardo di fede colui che è stato innalzato per avere in sé la luce della vita.

Medito il testo

La fede è un "venire a Gesù", un movimento dinamico verso di lui, un cammino continuo. Non ci si può mai sentire arrivati una volta per tutte. Mi metto ogni giorno 'in cammino'? Fondo (e ri-fondo continuamente) la mia fede sulla parola di Cristo?

Nicodemo si basava su dei segni per avvicinarsi al Cristo che con la sua Morte e Risurrezione si pone invece come l'unico vero "segno" del Padre. Una fede che cerca con troppa insistenza dei segni non è ancora matura. Ci si può chiedere come è possibile passare dalla ricerca dei segni di Cristo al Segno che è Cristo.

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 136 proposto dalla Liturgia domenicale guardando al Cristo crocifisso e risorto come alla meta alla quale anelare continuamente, in modo simile agli esiliati di Babilonia che guardavano a Gerusalemme.

Oppure usare ripetutamente l'acclamazione (così propria di questo tempo penitenziale, soprattutto nella Via crucis): "Ti adoro Cristo e ti adoro, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo!".

*Roma, 12/03/2015
Don Antonio Pompili*